

Gv 15,9-11 At 15,7-21

⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Dio non ha fatto distinzioni, purificando i loro cuori con la fede (At 15,9). È la vera circoncisione. La parola del Vangelo che viene ascoltata e accolta nel cuore opera questo taglio, come lama a due bocche, dice Eb, nel quale viene distinto (potato) ciò che è psichico, liberando la dimensione spirituale dell'uomo per una *reddito* che unifica tutta la vita (Eb 4,13). La parola genera l'obbedienza della fede nella quale il nostro cuore viene purificato dal pensiero di realizzarci senza Dio, mentre siamo pensati in Cristo e in lui troviamo la pienezza della vita.

Ecco che nel vangelo, dal complesso simbolico della vite, si passa ora a ciò che lo giustifica in profondità, cioè l'amore, di cui il Padre è fonte.

Rimanere in Gesù significa rimanere nel suo amore: *Rimanete nel mio amore.*

Non è, *in primis*, il rimanere nell'amore con cui noi lo amiamo, ma il rimanere nell'amore con cui Egli ci ama, riversando su di noi l'amore con cui è amato dal Padre. È una tipica formula di passaggio: ciò che vi è tra Gesù e il Padre è causa efficiente, non solo causa esemplare di ciò che accade tra il discepolo e Gesù.

Rimanete in me e io in voi... aveva detto Gesù, ovvero il rimanere in Lui è possibile se Lui rimane in noi. Come? Attraverso le sue parole: *se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi...* Ora si dice il contenuto di queste parole che è l'amore, e l'amore può essere accolto solo nella libertà. Ecco l'obbedienza della fede, come adesione d'amore che riverbera dell'amore ricevuto: *se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore.* Ovvero se questa parola d'amore entra nella nostra volontà e si fa nostra vita, allora rimane nella vita.

Riceviamo se viviamo. Prima c'è l'atto dell'amore di Dio, noi lo riceviamo e allora comprendiamo nel cuore l'amore con cui siamo amati. Questo amore rimane in noi se ci attraversa divenendo la nostra stessa vita. Qui il donare è ricevere. Siamo nel movimento trinitario: Gesù riceve il Padre divenendone la manifestazione.

I comandamenti del Padre mio sono l'obbedienza del Cristo alla volontà del Padre, il *preceppo* è il mandato del Padre, al quale Gesù offre la

sottomissione amante della sua volontà umana, tanto che la volontà del Padre, a quel punto, ha una manifestazione che si chiama Gesù Cristo.

Egli accoglie nella sua umanità l'amore eterno con cui il Padre l'ha amato prima della fondazione del mondo. Allo stesso modo è la nostra obbedienza che ci fa restare in quell'amore eterno. Non che noi possiamo rimanere per forza di volontà. Solo il figlio "rimane" (Gv 8,35), noi possiamo vivere del legame che il Figlio ha instaurato con noi. È come un'ancora a cui possiamo legare sempre nuovamente la nostra volontà.